

tive e artistiche sono tali da ben ripagare dell'acquisto del disco, che pur non potendosi considerare all'avanguardia per scrupolo filologico offre un'ora abbondante di buona musica. L'orchestra americana Orpheus, attiva dal 1972 e nota per alcune pregevoli incisioni di autori classici e per essere una delle non molte a fare d'abitudine a meno del direttore, ed il giovane violinista americano di origine israeliana Gil Shaham (appena venticinquenne) sono legati a doppio filo con la Deutsche Grammophon, che vanta consolidate tradizioni nella scoperta di giovani talenti (basti pensare a quanto accadde alcuni decenni orsono con Maurizio Pollini); le speranze della maggiore casa discografica tedesca sono in effetti assai ben riposte: tavolozza timbrica ampia, tecnica digitale impeccabile e fraseggio sicuro illuminano questi brani, che a dispetto della loro antichità riservano più d'una insidia al violino solista. La collaborazione di orchestra e solo si svolge qui tutta sul piano della chiarezza e della cura dinamica: tempi controllati, sonorità ben differenziate, timbrica trasparente e sempre decodificabile. Ogni leziosità è lasciata da parte a vantaggio di esecuzioni robuste ed energiche quando occorre (in «Tempo tempestoso d'estate» gli archi gravi traggono sonorità tanto decise da rasentare i limiti consentiti dallo stile, senza trascurare l'indimenticabile lirismo che caratterizza molte pagine (si ascolti il legato di Shaham ne «La pioggia»). Chiude il disco un celebre falso storico, il Concerto di Fritz Kreisler (1875-1962), per tanto tempo attribuito davvero a Vivaldi e che ai nostri giorni chiunque già dal primo ascolto bollerebbe per fasullo: gli anni trascorsi dal 1906 ad oggi segnano del resto il trapasso di Vivaldi dalla presoché totale oscurità ad una notorietà senza molti eguali, mentre per Kreisler, ahilui, le cose sono andate in modo del tutto opposto. *Andrea Chegai*

VIVALDI / ZANI DE' FERRANTI / MOZART / AMOROSO / D'ETTORRE

Concerto in sol maggiore per due mandolini, archi e continuo RV. 532 / Polonaise concertante op. 27 / Fantasia IV in do minore KV. 475 / Gitarrentrio / Suite Gallega su temi popolari della Galizia
Trio Chitarristico di Roma. MusikStrasse MC 2103. 50'21". Note (It. Ingl.). Distribuzione: Nuova Carisch, Milano.

Giudizio tecnico: DISCRETO. ADD. Studio. Auxilium Studio, Roma. Data di registrazione non indicata. Ripresa confusa, con i tre strumenti quasi compressi al centro del panorama stereofonico.

Interpretazione: OTTIMA.

Il Trio Chitarristico di Roma, formato da Fabio Renato d'Ettore, Arturo Tallini e Ferdinando Lepri, è una delle formazioni di questo tipo più attive in Italia, al punto che ha sollecitato numerosi compositori a scrivere per tre chitarre. In questo disco presenta tre anteprime mondiali: il Gitarrentrio di Antonio Amoroso, a loro espressamente dedicato, la Suite Gallega di Fabio Renato d'Ettore, ispirata da temi popolari della Galizia, oltre alla trascrizione di Luciano Chailly della Fantasia KV. 475 di Mozart.

Indubbiamente il loro punto di forza è determinato da una grande perizia tecnica e da una raffinatezza nel gioco dei colori musicali, specie nelle loro trascrizioni, delle quali abbiamo subito un esempio con il Concerto in sol maggiore per due mandolini, archi e continuo di Vivaldi, nella rielaborazione del Trio: frizzante e briosa, denota anche un grande senso estetico da parte dei tre musicisti, che si esplica nei giochi di contrasto timbrico (a volte appena percettibile, causa la qualità di registrazione non eccezionale).

Per quanto riguarda le motivazioni che hanno spinto Chailly alla trascrizione della Fantasia di Mozart, preferirei soprassedere: intendiamoci, non c'è assolutamente niente di male nell'operazione in sé e per sé, e anzi il lavoro dei tre chitarristi è ammirevole, ma tutto sommato è preferibile ascoltare questo capolavoro sul suo strumento originale, che forse non possiederà tutta quella tavolozza di sfumature di un trio chitarristico, ma in compenso ha una valenza espressiva valutabile con parametri che rendono il pianoforte e la musica

per questo strumento legati indissolubilmente. Invece, molto ben fatto è il lavoro di adattamento sulle chitarre dei temi popolari della Galizia che d'Ettore ha fatto per sé e i suoi due compagni: i cinque movimenti della Suite Gallega contengono spunti molto interessanti, sia come soluzioni tecniche (l'uso della chitarra come strumento percussivo, anche se ormai idea non nuova, è qui pensato in funzione alla musica e non come effetto fine a se stesso).

Altrettanto interessanti sono i lavori di esecuzione sul trio di Zani de' Ferranti, reso con la giusta vigoria, e il brano di Amoroso, che diventa la versione di riferimento per futuri interpreti: complimenti al Trio Chitarristico di Roma, sperando che la loro attività discografica li porti verso impegni sempre maggiori.

Quirino Trovato

VON BINGEN

Praise for Mother. Only the Devil Laughed. Vision. Song to the Mother. The Living Light. Wherever. For the Virgin. For the Creator. This Honorable, Fame
Souther, Van Evera, Fritz. EMI 7243 5 5524621. 56'04". Note (Ingl.). Testi (Ingl.). Distribuzione: EMI Italiana, Milano.

Giudizio tecnico: OTTIMO. ADD. Stereo. Studio. St. Andreas Church, St. Walburga Monastery, England. Data di registrazione non indicata. Ottima spazializzazione, bel timbro delle voci.

Interpretazione: OTTIMA.

Il compact in esame raccoglie opere della mistica tedesca Ildegarda di Bingen, nata alla fine del mille e cento e vissuta fino al 1179. Monaca benedettina, divenne badessa e fondò un proprio convento. È nota come poetessa (le sue visioni influenzarono diversi papi ed imperatori), ma anche come autrice di un trattato medico. Compose anche una serie di brani d'ispirazione sacra, fra cui responsori, inni, sequenze, antifone e un Kyrie. Importante la sacra rappresentazione *Ordo virtutum*. «Vision», titolo appropriato del CD, si basa sui testi (riportati integralmente nel libretto accluso, ma non in italiano, come al solito), e su temi originali della Santa, naturalmente armonizzati e modificati secondo le esigenze compositive di Richard Souther. In generale, c'è in primo piano la voce di due vocaliste eccezionali, Emily Van Evera e Sorella Germaine Fritz, con un effetto *ambient* in parte naturale (la registrazione è stata effettuata in una cripta), in parte ottenuto grazie al sottofondo spesso intrigante e curato degli accompagnamenti sintetici o campionati. Il risultato è uniforme, di qualità medio-alta, e la sensazione all'ascolto è delocalizzante, sia dal punto di vista storico-temporale che da quello della collocazione spirituale: è ancora musica mistica, oppure anche un po' demonica? Certo è musica gotica: va verso il cielo e verso le fondamenta, come ci insegna Fulcanelli in un libro famoso e misterioso. *Girolamo De Simone*

WEBER

Concerti nn. 1 e 2. Konzertstück op. 79
Demidenko, Scottish Chamber Orchestra, Mackerras. Hyperion CDA66729. 57'07". Note (Ingl. Fr. Ted.). Distribuzione: Sound and Music, Lucca.

Giudizio tecnico: OTTIMO. DDD. Stereo. Studio. Usher Hall, Edinburgh. 4/1994. Buona prospettiva sonora. Pianoforte e orchestra sono ben equilibrati.

Interpretazione: OTTIMA.

Decisamente la serie «The Romantic Piano Concerto» della Hyperion, giunta con questo al decimo disco, è la più interessante e qualificata tra quante abbiano svolto o stiano svolgendo l'argomento. Se non l'unica (era programmata un'analoga serie per la Marco Polo, ma la realizzazione non ha fatto seguito all'annuncio). Abbiamo ascoltato concerti rari, o autentiche primizie, di Moszowski, Paderewski, Arensky, Bortkiewicz, Balakirev, Rimsky-Korsakov, Alkan, Henselt, con interi compact dedicati a Medtner, Mendelssohn, Dohnanyi, d'Albert. E ora a Weber, con tutta la sua opera per pianoforte e orchestra: tre lavori. Non sono novità queste, naturalmente, anche se non direi che il Primo e il Secondo

Concerto siano opere di repertorio (la discografia recente ha però fatto alcuni importanti acquisti). Il *Konzertstück* è senz'altro il lavoro più geniale: non solo tra le prime grandi cose di questo repertorio, ma anche uno dei pochi pezzi a programma del repertorio con orchestra (leggerete il programma nelle note accluse: una breve storia d'amore e di crociate). Qui Weber è geniale, e geniale è nelle sue quattro sonate. Nei Concerti non direi, anche se per certi aspetti supera il pianismo hummeliano: sono lavori del 1810 e 1812 (l'op. 79 è del 1821), non privi però di originalità, sia nella struttura che nell'orchestrazione. Non so fino a che punto, così sulla carta, un pianista come Demidenko sia adatto a questa musica decorativa e mercuriale: in lui vi è sempre un po' della pesantezza dei russi. Sta facendosi però via via la mano - dietro precisi suggerimenti del suo *recording producer* Ates Orga, su repertori inusitati accentrati attorno al *Biedermeier*. E i risultati si vedono. *Riccardo Risaliti*

CLASSICA
IL MENSILE DI MUSICA CLASSICA SU COMPACT DISC • LUGLIO/AGOSTO 1995 • LIRE 10.900
INTERVISTA
ROBERTO ABBADO
SOLO 10.900